Calcio

Il CT prepara l'incontro di sabato con la Cecoslovacchia, ma pensa anche al futuro

Bearzot avverte: «Dopo Milano nessuno potrà vivere di rendita»

Sancita la fine della baldoria del post-Mundial: i giocatori verranno scelti a seconda dello stato di forma del momento

MILANO — Davanti al Jolly Hotel Milano 2, nel cuore dell'impero immobiliare di Berlusconi, una lunga fila di auto blu. Non scendono ministri in doppio petto, ma giovanotti con stemma a tre stelle. Piove, ma il tifoso indomito allunga il foglietto per lo scarabocchio da tenere sul comodino. Incomincia così l'avventura della nazionale azzurra nel campionato europeo. L'unica novità saranno proprio loro, i cecoslovacchi. Tutto il resto fa parte ormai di un rito. Cambia il paesaggio, il clima, l'hotel scelto come quartier generale.

Nella stretta hall, tra poltroncine e piante, si rinnova la «battaglia» dell'incontro con la stampa. Giornalisti a decine, molte decine. Quelli che seguono stabilmente in ogni angolo del mondo la nazionale, si accodano a Bearzot che si accomoda nella zona bar e sprofonda in una poltrona. Si siedono tutt'attorno, sistemati alla meglio, con una sott'intesa precedenza ai decani che ormai non sanno più che cosa chiedere al ct. Del resto lo sentono quasi ogni giorno al telefono. Questa volta fortunatamente c'è la «questione Bettega» da agitare.

Bearzot non si scompone e parla per un'ora. Una chiacchierata dalla quale si viene a sapere che quella di sabato con i cecoslovacchi sarà l'ultima partita nella versione «Mundial». Per questa volta sono infatti stati convocati 18 giocatori scelti tout-court tra quelli che parteciparono alla spedizione in Spagna. Indipendentemente, quindi, da quello che hanno espresso in campionato.

Erano previste sedici chiamate, poi due punti interrogativi sulla salute di Graziani e Conti hanno spalancato la porta a Causio e Selvaggi. Graziani accusa forti dolori ai tendini della coscia destra, dietro al ginocchio. Domenica per poter giocare è stata necessaria un'infiltrazione calmante: *«Se il dolore continua preferisco non giocare sabato»*, dice il fiorentino. Potrebbe essere una buona occasione per Altobelli.

Sabato finisce dunque l'effetto «mundial»; e poi? Bearzot dichiara che in seguito i giocatori verranno scelti a seconda del loro stato di forma del momento. Come dire che la vetrina sarà quindi il campionato. È una dichiarazione che viene interpretata tutta pro-Bettega. *«Ho sempre continuato a credere in lui* — dice il ct — *e vedete che ho fatto bene»*. C'è una risposta anche per chi è a caccia di novità. *«Da sabato in poi dovrò seguire con attenzione i giovani, preparare cioè inserimenti nuovi, naturalmente nelle gare meno decisive»*.

E i cecoslovacchi? *«Si stanno molto rinnovando. Una squadra ordinata, che tiene bene il campo davanti alla propria area. Giocheranno con una certa prudenza, e per noi sarà più difficile perché preferiamo le squadre che giocano a viso aperto»*. Lo «spazio Bearzot» è ormai un mondo a sé. I teorici del calcioscritto sono tutti sistemati attorno al ct, nonostante gli ombrelli e gli impermeabili sotto i piedi.

Nella hall è folla da mercato delle granaglie.

Scirea pronuncia monosillabi davanti ad una tv, due tifosi desiderosi di pubblicità cercano disperatamente di piazzarsi dietro a Collovati mentre scattano i flash. Una foto sul giornale gratis è meglio di un telegramma alla mamma.

I fotografi si arrabbiano, vola qualche parola grossa. Davanti alla porta dell'ascensore momenti di tensione tra Paolo Rossi e due colleghi. Pablito aveva attraversato a muso duro la folla, indifferente ad ogni accenno di approccio; l'ultimo cronista prima dell'exit alza il tono della voce caricandolo di sarcasmo. Pablito scatta: *«Senza tanto rompere i marroni!»*, e se ne va.

Poco dopo, nei pressi del ristorante, si fa circondare e spiega che lui risponde così perché non si creda che tutto, nei suoi confronti è lecito. In pratica *«Parlo solo se ne ho voglia»*; ma poi risponde su tutto: l'exploit del Verona? *«È presto per dire se continuerà sempre così»*; il rientro di Bettega? *«Non sono problemi miei»*.

Non c'è molto di più, forse qualche aggettivo. Scena identica ad ogni capannello che si forma attorno ai campioni del mondo. Volano le domande più disparate, una rete a larga maglia per acciuffare la frase «sulla quale sparare il titolo». Ieri le insidie erano preparate su Bettega. Tutti sono stati chiamati a pronunciarsi sul rientro di «cabeza blanca», e tutti ne dicono un gran bene: «Importante per la nazionale, decisivo, indispensabile, nessuna meraviglia se tornerà». L'unico che taglia corto è Causio: *«Meglio parlare del presente, se tornerà allora parleremo di lui»*.

Ormai i giocatori sono arrivati tutti. Fuori continua a piovere. I ragazzini confrontano gli autografi conquistati. I giornalisti verificano battute, frasi captate e carpite. Il primo round pre-Cecoslovacchia è finito. Oggi si replica.

Gianni Piva

Nella foto: Conti firma autografi

Il calcio e la stampa

Silenzio stampa. Dell'Atalanta È l'ultima novità sul fronte del pallone.

Non sappiamo — non capiamo — quali torti lamenti la generosa truppa bergamasca, che opera in una città laboriosa, abitata da gente tosta e poco avvezza ai capricci da primadonna. Né vi sapremmo spiegare, lettori in cerca di lumi, perché mai il Pisa del capitano di ventura Romeo Anconetani, nonostante gli elogi (e i risultati) fin qui raccolti, abbia mostrato al mondo con stizzito orgoglio le proprie labbra cucite e sprezzanti.

Forse neppure loro, calciatori e dirigenti ammutoliti, saprebbero spiegare con chiarezza il perché di queste ripicche, vissute con la stessa rivendicativa caparbietà di un bambino refrattario che mette in castigo i grandi interrompendo i già fragili e precari contatti verbali; aspettandosi, naturalmente, che il suo improvviso e inspiegabile silenzio gli attiri nuovamente affetto e indulgenza.

In questo, la tribù del calcio rivela tutta la sua fragilità emotiva, che è anche, evidentemente, una fragilità sociale: non si riconosce nell'immagine che la stampa sportiva le costruisce addosso, crede (con ragione) di non essere riassumibile in un pettegolezzo su Bruno Conti o in un borbottio di Beccalossi, e si ribella. Rompe lo specchio, uno specchio che giudica infedele. «I giornalisti raccontano balle su di noi, dunque noi non parliamo più con i giornalisti».

La forte crisi dei rapporti tra calcio e stampa (dunque tra gioco e immagine sociale del gioco) è soprattutto il frutto di una salutare crisi di crescita dei calciatori, stanchi di essere inseguiti nelle hall degli alberghi da cronisti in caccia di fesserie, stanchi dei pettegolezzi da trivio che riempiono i tre quarti delle pagine sportive, stanchi, insomma, di non riconoscersi in quello che l'opinione pubblica pensa di loro. Ma la natura fondamentalmente infantile di questa protesta ancora in embrione si rivela non appena si vanno ad esaminare con più attenzione i singoli casi: non abbiamo ancora saputo, per esempio, di una querela per diffamazione decisa in seguito ad un'intervista fasulla, ad una frase sciocca o infamante messa proditoriamente in bocca a questo o quel calciatore, assistiamo, invece, a silenzi stampa decisi perché «l'arbitro era contro di noi ma nessun giornale lo ha scritto». Vittimismi ridicoli e bamboccheschi, che frastornano i tifosi intelligenti e civili e aizzano quelli stupidi e violenti.

È vero, la stampa sportiva è in buona parte scandalistica e sciacallesca. Giornali prestigiosi, che in prima pagina si rifanno a «Le Monde», nelle cronache sportive imitano «Novella 2000». Ma i calciatori, fino adesso, non riescono ad aggiustare la mira, a colpire chi lo merita Sparano nel mucchio, fanno gli offesi, ma molti di loro sono i primi a riconoscere di leggere solo ed esclusivamente i titoli che li riguardano, drammatizzando per primi il proprio rapporto con la stampa.

Certo, non tutti i calciatori sono uguali. Ma neppure tutti i giornali, e tutti i giornalisti, sono uguali. Il «silenzio stampa» (con la significativa eccezione del Mundial) è un modo immaturo di affrontare il problema. Se il calcio vuole, con mille ragioni, una migliore stampa, impari a non piagnucolare su ogni sconfitta e a non ingigantire ogni scemenza che un giocatore deluso si lascia uscire di bocca Impari a capire, ragionando, di chi deve fidarsi e a chi è meglio opporre un signorile silenzio. Faccia crescere la stampa crescendo lui stesso: non deve chiudersi la bocca, deve chiuderla a chi non è capace di avere un dialogo civile.

Michele Serra

Il tecnico campano ci racconta l'exploit della Cavese a San Siro

Santin: «La sconfitta del Milan fa parte del gioco»

Calcio

Pietro Santin come ha gettato le fondamenta del successo riportato dalla sua Cavese domenica scorsa a San Siro contro il Milan?

«Con il coraggio di undici ragazzi, semisconosciuti per lo più, che non hanno mai perso la testa anche nei momenti più difficili».

È bastato soltanto il coraggio?

«Anche l'aver compreso in partita di aver messo in scacco i rossoneri, di essere riusciti ad imbrigliare la loro manovra, di essere riusciti a tarpare le ali al loro gioco».

Qual è stato il momento più bello?

«Alla fine negli spogliatoi. Eravamo esaltati e increduli, allo stesso tempo. Si parlava soltanto di quello che eravamo riusciti a fare sul campo, quasi mettendo in sottordine il fatto che avevamo conquistato due punti d'oro per la nostra classifica».

Una classifica eccellente, da squadra protagonista.

«Direi, più realisticamente, che è una classifica che ci permette di continuare in tranquillità, senza dover sempre stare lì a fare e rifare i conti per un punto perso o guadagnato».

Anche l'anno scorso ci fu una partenza «sparata», poi nel finale vi perdeste per strada, rovinando tutto.

«Un errore di presunzione e di inesperienza. Raggiunta una posizione tranquilla, tirammo un po' i remi in barca. Io stesso non nascondo di aver avuto le mie responsabilità. Ho lasciato andare qualche cosettina, ho chiuso un occhio, e non dovevo. Dopo aver tanto faticato, pensavo fosse giusto lasciare respirare un po' i giocatori. Fidavo, a dir la verità, sul loro autocontrollo, che invece non c'è stato. Qualcuno, a fine campionato, aveva una abbronzatura invidiabile... Insomma, tutte cose che poco si addicevano ad un atleta. Ho sbagliato, lo riconosco. Ma si sbaglia una volta soltanto. Quest'anno non mollo fino alla fine».

Le è mai sfiorata l'idea di poter battere il Milan?

«Un risultato positivo uno lo sogna sempre. Però una vittoria mi sembrava una cosa quasi irraggiungibile».

Dunque l'escludeva?

«Io — per principio — non escludo mai nulla, senza per questo volare troppo con la fantasia».

Perché il Milan ha perso?

«Perché siamo riusciti a frenare Evani e Pasinato, i due stantuffi che agiscono sulle fasce e che sono i propulsori della manovra rossonera. Li abbiamo costretti a giocare al centro, dove noi siamo forti e loro invece si perdono un poco».

È questo il difetto del Milan?

«Se proprio vogliamo andar a cercare il pelo nell'uovo, diciamo di sì».

Che ripercussioni potranno scaturire da questa sconfitta?

«Credo solamente un po' di incavolatura generale e basta. È una squadra talmente forte che non va in crisi dopo la prima sconfitta. Fa parte del gioco. C'è sempre una prima volta».

Intanto con il vostro successo avete accorciato la classifica e frenato il tentativo di fuga dei rossoneri.

«A mio avviso non ci saranno fughe. Non ci sarà cioè una squadra tipo l'Ascoli di cinque anni fa, che fece corsa a sé. Milan e Lazio indubbiamente sono le grandi favorite e le più forti, ma sicuramente non le padrone del campionato».

Lazio e Milan: chi è più forte, secondo lei?

«Entrambe, ma in maniera diversa. Il Milan è una squadra molto compatta, ma più prevedibile. Non ha molta varietà di schemi. La Lazio invece è più estrosa, più geniale, più difficile da controllare».

Chi potrebbe essere la terza protagonista, dietro queste due grandi?

«Vedo molto bene il Palermo che considero una "grande". Non deve ingannare la sua posizione attuale di classifica. È partita in ritardo, ma presto recupererà».

Ci fermiamo qui?

«No, diciamo che il Como ha cominciato a vincere, Non è una squadra da sottovalutare. E poi il Bologna. Ha fatto ad ottobre degli ottimi acquisti. Non può restare in fondo alla classifica».

Ha anche l'allenatore nuovo.

«Quello conta poco. Magni ha avuto soltanto molta sfortuna. Sulle sue capacità non ci sono dubbi. Anche con lui la squadra si sarebbe ripresa. Comunque auguro a Carosi tanta fortuna».

Non ha parlato di Arezzo e Cremonese che stanno andando a gonfie vele. Potrebbero rappresentare i «pierini» del campionato.

«Hanno i nostri stessi problemi: raggiungere una posizione tranquilla. L'Arezzo è in un momento di grazia particolare, la Cremonese ha avuto un calendario favorevole. Poi ci siamo noi... Insomma, non dobbiamo e non debbono soffrire...».

Paolo Caprio

Curiosità della «B»

● **LA MEDIA INGLESE** — Arezzo 0; Milan, Lazio e Cavese −1; Cremonese e Catania −2; Como e Campobasso −4; Palermo, Atalanta e Foggia −6; Lecce, Perugia, Varese, Sambenedettese, Pistoiese e Bologna −7; Reggiana e Monza −8.

● **LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA** — Pellicanò (Arezzo); Podavini (Lazio), Galia (Como); Morsia (Foggia), Petruzzelli (Foggia), Innocenti (Arezzo); Valente (Foggia), Bonomi (Cremonese), Frutti (Cremonese), Matteoli (Como), Tivelli (Cavese).

● **DOPO OTTO MESI** — Il Milan ha perduto a San Siro dopo otto mesi. L'ultima sconfitta risale infatti al 14 marzo quando i rossoneri furono battuti sul campo amico dal Catanzaro, che s'impose per 1-0.

● **I GOLEADOR** — Dietro l'ormai irraggiungibile Jordan (a quota 7) e Giordano (a quota 5) si stanno facendo luce nella classifica cannonieri le due punte della Cremonese, Galvani e Frutti, che hanno raggiunto quota 3.

● **OCCHIO AL COMO** — Il Como, specialista in pareggi (ne ha già totalizzati sei) domenica ha messo sotto, senza attenuanti, il Bologna. Che il Bologna, in questo momento, non sia gran che è noto ma, comunque, occhio a questo Como di Burgnich. Potrebbe andar lontano.

● **PALERMO SFINGE** — Il Palermo ha una formazione con i controfiocchi. Eppure il suo bilancio non è entusiasmante: tre vittorie, tre pareggi, tre sconfitte. Che cosa è che non funziona? (Con tutto il rispetto per la Lazio che domenica l'ha battuto).

● **CANDIDATA ALLA C** — Il Monza si è candidato, dopo appena nove giornate, per la serie C. Una vittoria, tre pareggi e cinque sconfitte. Nove gol fatti e diciassette subiti. Dov'è finita la squadra che per anni «rischiò» di salire in A e che poi finì in C? Dev'essere proprio quest'ultima.

Basket

Una stagione caratterizzata da allenamenti blandi, testa nelle nuvole e grinta che latita

Grandi in Europa, noiosi in casa nostra: tutta colpa dei play-off

Sono tempi di riflessi appannati, questi, per il massimo torneo di pallacanestro. Squadre che scendono in campo senza allenamenti nelle gambe, con la testa nelle nuvole, la grinta lasciata a casa in attesa delle battaglie campali che contano. Il campionato aspetta, fa passi avanti stancamente, ogni tanto emette qualche acuto — la Ford che si risveglia dopo un lungo torpore, il Bancoroma che lancia il leone Wrigh nell'arena a lasciar incantati gli astanti, il tornado Magee che spacca tutto quanto gli si para di fronte — per poi rimpiombare nuovamente nell'attesa dei catartici play-off, quando le squadre danno fondo alle energie, si paludano dei corredi di guerra e di degnano finalmente di giocare incontri storici. Formula azzeccata, quella dei play-off. Nelle ultime giornate di campionato si accavallano gli incontri mozzafiato, i canestri galeotti all'ultimo secondo decidono le sorti di un'intera stagione e mettono a dura prova le coronarie dei tifosi: lo spettacolo è pressoché garantito.

Ma in compenso questa è la stagione delle lunghe attese, del risparmio energetico, delle partitelle-farsa, come Billy-Scavolini di domenica scorsa. Al Palasport di San Siro sembrava l'altro giorno di essere tornati al basket di una decina d'anni fa, quando c'era un solo straniero in campo, quando gli allenatori erano tutti nostrani, quando i giocatori erano quasi tutti studenti e gli allenamenti erano una cosa all'italiana. Billy e Scavolini sono scese in campo domenica con il biglietto d'ingresso ai play-off già in tasca. Del resto così vanno le cose sui nostri parquet. Mettere in piedi una squadra competitiva, con la penuria di italiani di vero talento, non è cosa di gran semplicità. Se due stranieri pur di valore riescono a garantire infatti brandelli di buon spettacolo, non possono assolutamente creare la squadra da scudetto, per la quale ci vogliono i vari Brunamonti, Meneghin, Marzorati, Magnifico, Costa, Brumatti, Gilardi. Ci vogliono in buona sostanza dei giocatori italiani di vaglia che sono come l'oro, cioè scarseggiano.

Ecco perché c'è già chi si diverte a stilare l'elenco delle otto squadre di A1 che si sono già guadagnate l'accesso ai play-off. Del resto, è proprio vero che le cinque favorite per lo scudetto Sinudyne, Billy, Scavolini, Ford e Berloni — più le tre outsider pronosticate alla vigilia — Bancoroma, Cidneo e Cagiva — sono un gradino superiori alle altre formazioni di A1e A2. Non c'è da preoccuparsi allora, se lo spettacolo in questa stagione non è dei più curati. Tutte le grandi sembrano infatti essersi adeguate alla dottrina Peterson, che l'anno scorso portò il Billy alla vittoria pur dopo una serie di sconfitte iniziali che valsero alla pattuglia milanese la coda della classifica. Peterson decise di lasciare la squadra a riposo estivo oltre la norma, curò poco la preparazione fisica nei primi mesi di torneo e solo quando si trattò di disputare gli incontri decisivi mise i suoi ragazzi sotto torchio.

C'è comunque qualcosa da rivedere in questa formula del torneo di basket, che ricorda ormai quelle noiose Milano-Sanremo che si decidevano per anni con lo scudetto di Merckx e qualche altro pedalatore sul Poggio dopo che per oltre duecento chilometri la corsa si era trascinata senza cenni di cronaca degni di essere narrati dagli inviati, costretti così ogni anno a rinnovare il vocabolario per descrivere un paesaggio che era sempre lo stesso. Bisognerà, nel basket inventare qualcosa, creare degli incentivi che smuovano la corsa nella lunga attesa del traguardo finale. Domenica la Ford è andata a vincere di ben venti punti sul campo della Sinudyne: ma ve lo immagine se si fosse trattato di una partita di play-off? Sarebbe andata in tutt'altra maniera, senza dubbio. Domenica la Sinudyne, con la promozione già in tasca, non ha avuto il pudore di non farsi prendere in giro da una Ford ancora in cerca della giusta andatura.

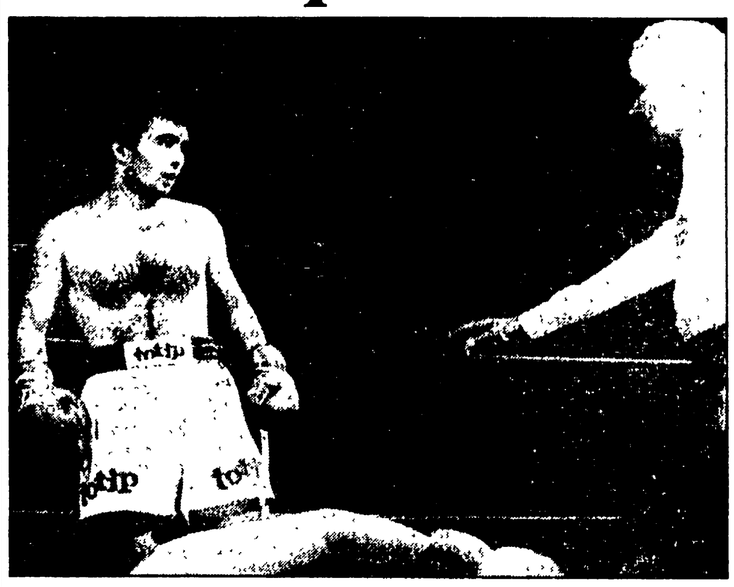
Per fortuna, va detto che ogni tanto, tra un incontro scontato di basket e l'altro, Billy, Scavolini, Ford e compagnia si ritrovano a dover superare l'insidia degli incontri validi per le coppe europee. C'è da dire qui ancora che, dati i cospicui investimenti ed interessi che da noi animano il basket, le nostre squadre sono tra le più fuori in Europa, essendo tra l'altro quello italiano il più importante e spettacolare campionato che si disputi nel mondo al di fuori degli Stati Uniti. Bene. Anche gli scontri internazionali purtroppo finora non riservano sorprese: non uno solo dei confronti che hanno sin qui impegnate le sette squadre italiane in lizza nei tornei europei si è concluso con una sconfitta per i nostri colori.

E nemmeno questa settimana si dovrebbero registrare sorprese. La Ford in Coppa Campioni si allena questa sera con il Friburgo, sconfitto la settimana scorsa in Svizzera 112-75. In Coppa delle Coppe la Scavolini ha di che far accademia con il Lugano allenato dal Manuel Raga, uscito perdente in terra elvetica per 95-114. Compito meno facile, invece per il Bancoroma, che parte da +3 contro l'Aris di Salonicco, e per il Latte Sole impegnato fuori casa con il Monaco (Francia) sconfitto già per 73-65. Il Billy domani in Coppa Campioni ha di che stare attento, non certo per la pericolosità dell'avversario quanto per il proprio precario stato di forma. All'andata i milanesi vinsero in Francia 85-64. Allenamento infine per le campionesse in Italia dello Zolu Vicenza che domani ospita le stenisei del Palasfiro (110-43 per lo Zolu all'andata).

Mario Amerise

Questa sera sul ring di Sassari (TV1: ore 23.25)

Tra Joe Gibilisco e «El Cid» Garcia un «europeo» da KO



Pugilato

SASSARI — Pugni «europei» stasera al Palasport di Sassari. Il campione continentale Giuseppe «Joe» Gibilisco difenderà la corona dei pesi leggeri dall'assalto dello sfidante ufficiale lo spagnolo José Antonio Garcia, sulla distanza delle dodici riprese. Gibilisco, reduce da un brutto infortunio alle costole, si presenta all'incontro in condizioni fisiche non perfette e con uno stato di forma non proprio convincente. Fra l'altro si è trovato a dover «sudare» parecchio per smaltire qualche chilo di troppo.

Sono quindi del tutto giustificate le preoccupazioni di Branchini, della cui «colonia» fa parte Gibilisco, tanto più che «El Cid» Garcia è avversario di tutto riguardo. Giovane, tecnicamente dotato, coraggioso, lo spagnolo viene classificato al quarto posto nella graduatoria europea della categoria. Le caratteristiche dei due boxeurs sono peraltro molto simili: entrambi picchiatori dal pugno pesante, entrambi sempre alla ricerca del ko. Perciò sono molti i ben disposti a scommettere che il match non andrà ai punti.

Certo, se l'italo-australiano Gibilisco fosse in grado di ripetere le prove sostenute negli ultimi combattimenti in difesa del titolo, sarebbero pochi i dubbi sul pronostico. D'altronde l'arma migliore di «Joe» è il coraggio e i grandi appuntamenti lo hanno visto sempre puntualmente come dominatore. Il curriculum del suo sfidante non lo spaventa (undici vittorie per ko negli ultimi match disputati) ma lo spinge a presentarsi alla battaglia con la stessa carica con la quale affrontò e sconfisse l'allora detentore del trono europeo delle «130 libbre» Charlie Nash. Il match sarà teletrasmesso alle 23,25 sulla Rete 1. Altra grande attrazione della serata è il rientro dell'ex campione d'Europa dei «gallo» Valerio Nati, rimasto lontano dal ring dalla sera in cui fu costretto a cedere l'«europeo» al connazionale Fossati. Il pugile emiliano (colonia Bonetti) sarà opposto al super piuma ugandese Richard Saka. Dall'esito del match e dallo stato di forma di Nati dipenderà una eventuale rivincita con Fossati da disputarsi sempre a Sassari.

L'ex campione europeo, anch'egli alle prese con problemi di peso, si trova così ad un bivio: se confermerà il suo indiscusso valore potremo assistere ad un suo ritorno ai vertici europei.

Non manca dunque il movimento negli ambienti pugilistici sardi a sottolineare il buon momento che sta attraversando la boxe italiana. Attualmente sono tre i titoli europei in cui possiamo vantare dei campioni: Fossati nei gallo, Gibilisco nei pesi leggeri e Minchillo nella categoria dei «medi junior». Di essi il più accreditato a tentare l'avventura mondiale è Minchillo, ma nessun programma è precluso anche a Gibilisco, cui certo non fa difetto la molla dell'ambizione.

Andrea Delogu

● In alto una foto di un anno fa: Gibilisco vincitore per KO dell'altro spagnolo Luis Heredia

Bertoni: epatite virale (tre mesi per guarire)

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Daniel Bertoni, l'attaccante della Fiorentina, solo fra tre mesi potrà tornare a giocare. Dalle analisi cliniche è risultato che l'argentino è stato colpito da epatite virale. A seguito di ciò i medici della Fiorentina hanno deciso che il giocatore dovrà restare almeno un mese i isolamento. In questo periodo sarà assistito dalla moglie che, insieme ai figli, è stata anch'essa sottoposta ad analisi cliniche.

Dove il giocatore ha contratto questa pericolosa malattia? I Medici curanti non sono in grado di precisarlo poiché l'epatite virale può manifestarsi anche dopo 180 giorni. Bertoni potrebbe avere contratto la malattia anche durante la permanenza in Spagna in occasione dei campionati del mondo. Il giocatore fra qualche giorno sarà sottoposto a nuovi esami, ma come, abbiamo accennato, se tutto procederà regolarmente, non prima di tre mesi potrà tornare sul terreno di giuoco.

Per quanto riguarda le condizioni di Pecci la situazione è confortante: il giocatore è stato colpito da gastroenterite e fra qualche giorno potrà riprendere gli allenamenti. Gli altri giocatori — compresi i convocati per la nazionale A e la Under 21 — tecnici e personale dello stadio sono stati sottoposti ad analisi cliniche. Nessuno di loro, per il momento, accusa sintomi di epatite. Nonostante ciò tutti fra qualche giorno saranno nuovamente sottoposti ad accertamenti. Nel frattempo l'ufficio di igiene del Comune ha provveduto alla disinfezione dei locali che abitualmente utilizzano i giocatori della Fiorentina.

l. c.

● Nella foto accanto: DANIEL BERTONI.

Si svolgerà a Bologna: 4-12 dicembre

Presentato ieri il «Motor-show»

Moto

BOLOGNA — (E.B.) Il presidente dell'Ente Fiera, Galetti, e il direttore della manifestazione, Cazzola, hanno presentato ieri il «Motor-show» che si terrà a Bologna dal 4 al 12 dicembre.

Nato sportivo, il «Motor-show» non tradisce la sua origine e tuttavia, pur non cambiando strada, si ingegna per allargare la carreggiata. Alla sua settima edizione (un milione di visitatori l'anno scorso) occuperà quest'anno l'intero quartiere fieristico di Bologna (95 mila metri quadrati, oltre novecento espositori).

Padrini il campione del mondo di motociclismo Franco Uncini e il ferrarista René Arnoux — presenti ieri alla conferenza stampa — il «Motor-show» avrà come ospite d'onore Giorgetto Giugiaro, il quale, gesso e lavagna a disposizione, offrirà in diretta ai visitatori saggi della sua filosofia per l'auto. Conoscere idee e metodi di un grandissimo designer dell'automobilismo mondiale così da vicino, sarà quantomeno assai interessante.

Il solito variegato programma di spettacoli parasportivi (cascadores, stunt-man e altre diavolerie simili) e sportivi autentici (come le gare di motocross) ogni giorno sul piazzale allestito con oltre 150 camions di terra di riporto, avrà il ruolo di richiamare il pubblico giovane e maggiormente legato al motorismo sportivo, e quindi le esposizioni nei padiglioni offriranno occasioni di conoscenze interessanti a quanti al «Motor-show» si recheranno anche con interessi culturali.

Un padiglione sarà addirittura riservato ad auto d'epoca — per le quali l'ultimo giorno ci sarà anche un'asta — basata principalmente sulle vetture reperibili dal museo dell'Alfa Romeo.

La crescita della manifestazione è stata tale che per l'83 — ha annunciato il presidente dell'Ente Fiera, Galetti -, il ministro dell'Industria le darà riconoscimento di rassegna internazionale. Ma già da questa edizione la presenza delle più importanti case automobilistiche e motociclistiche le conferisce questo ruolo.

● Nella foto accanto al titolo: UNCINI